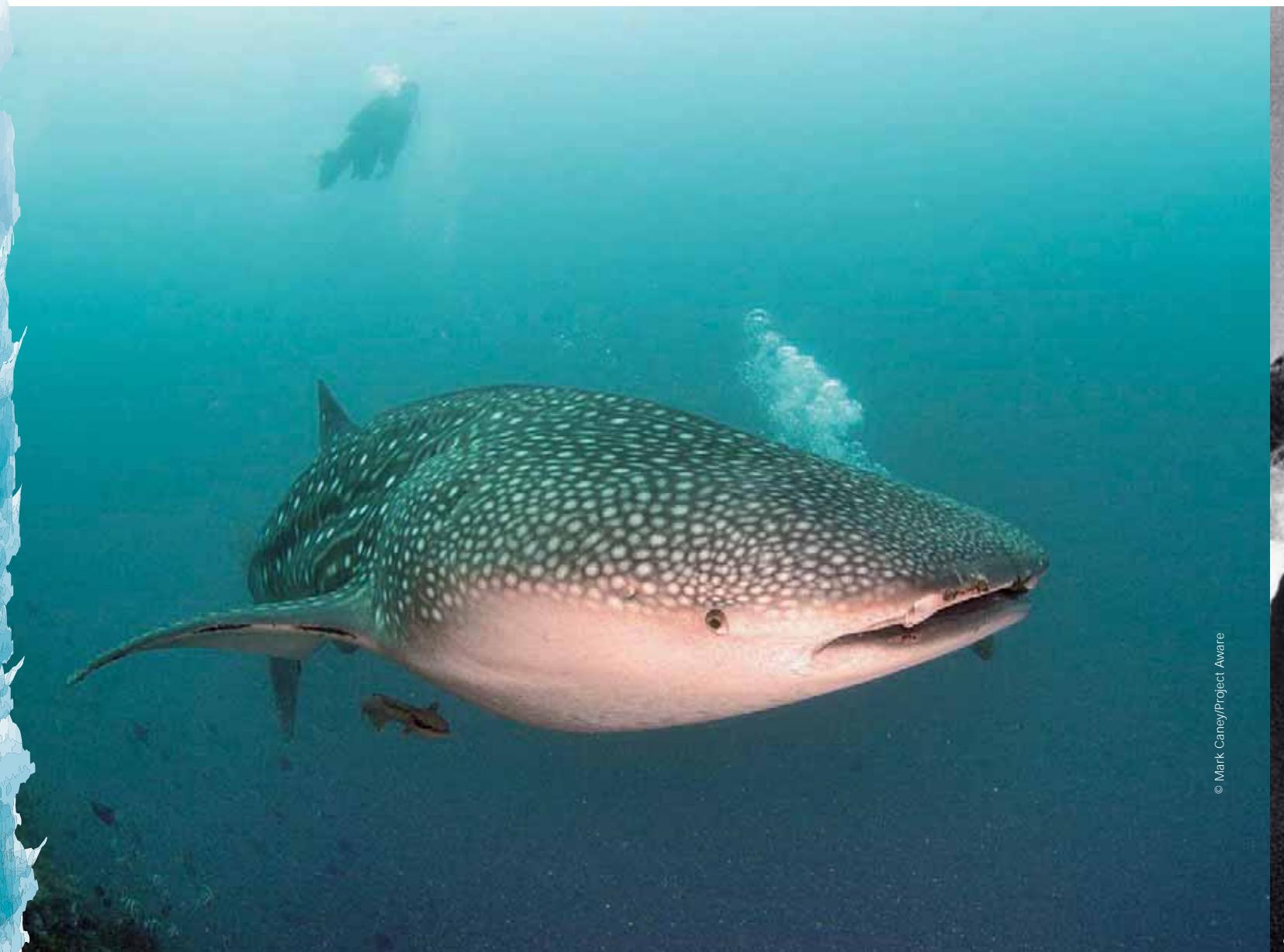




# Gli squali non fanno paura

di Alessandra Rosetti  
e Francesco Ferretti

Negli ultimi 50 anni l'eccessiva pressione di pesca ha generato il progressivo depauperamento della fauna marina in tutti i mari del mondo<sup>1</sup>, e gli squali sono tra le specie che ne hanno subìto le maggiori conseguenze. Studi effettuati nell'Atlantico hanno mostrato che popolazioni di grandi squali, catturate accidentalmente da palangari di superficie per pesci spada, possono diminuire dal 50 all'80% in meno di 15 anni<sup>2</sup>. Questi pesci, infatti, crescono molto lentamente, raggiungono tardi la maturità sessuale e generano pochi piccoli alla volta. Tutto ciò si traduce in dinamiche troppo lente per stare al passo coi ritmi industriali della pesca. Tali dati suscitano non poche preoccupazioni per la situazione del Mediterraneo, dove la pesca dispone attualmente di una delle flotte internazionali più grandi al mondo in termini di barche per unità di superficie. A questa situazione si affianca una scarsa disponibilità di dati, tale da non permettere misure gestionali adeguate. Come conseguenza, la maggior parte degli stock ittici mediterranei sono sovrasfruttati. Per gli squali la situazione è tanto più drammatica in quanto storicamente non sono specie di elevato valore commerciale e da



sempre hanno rivestito un ruolo secondario nelle priorità della gestione della pesca. Di conseguenza, sono disponibili ancora meno informazioni circa l'entità delle loro catture. Gli unici dati disponibili sono in forma aggregata, ossia forniscono informazioni generiche sulla cattura di squali e razze senza distinzione di specie. Secondo un recente rapporto dell'International Union for Conservation of Nature (Iucn) circa il 26% delle specie di squali e razze del Mediterraneo richiede un monitoraggio più accurato. Le rimanenti sono state classificate quasi tutte a elevato rischio di estinzione: il Mediterraneo è considerato il mare più pericoloso del mondo per la sopravvivenza dei pesci cartilaginei<sup>3</sup>.

### Le studio

Un recente studio italo-canadese<sup>4</sup> ha ricostruito la storia dello sfruttamento di grandi squali predatori nel Mediterraneo in un arco di tempo di quasi 200 anni. Utilizzando disparate fonti di dati, i ricercatori hanno ricostruito le variazioni in massa e numero di questi squali in sei settori del Mediterraneo: acque territoriali e internazionali intorno alla Spagna, mar Adriatico, mar Tirreno,

mar Ionio, canale di Sicilia e Mar Ligure. Su 20 specie di grandi squali predatori locali è stato possibile fare analisi di popolazione solo su 5: la verdesca, il mako, lo smeriglio, il pesce volpe e lo squalo martello; per tutte le altre, le informazioni erano troppo scarse. I ricercatori hanno analizzato tali specie localmente e, con una tecnica statistica chiamata meta-analisi, hanno combinato i risultati per ottenere delle stime su scala mediterranea.

Tali risultati sono preoccupanti: le popolazioni di queste specie avrebbero subito riduzioni maggiori del 97% negli ultimi 50-200 anni. Applicando queste diminuzioni ai criteri stabiliti dalla Iucn si classificherebbero verdesca, squalo volpe, mako, smeriglio e squalo martello tra le specie con il più alto rischio di estinzione.

### Le cause

Il Mediterraneo è storicamente una delle regioni più densamente popolate del mondo. Ciò ha comportato da sempre una forte pressione di pesca costiera.

In passato, i grandi squali predatori erano molto abbondanti, costituivano oggetto di pesca mirata o rappresentavano un pro-





### Le regole fondamentali per l'acquisto

1. Chiedere sempre informazioni (da dove proviene? È allevato o pescato?).
2. Preferire la produzione nazionale, ancora meglio se della propria zona.
3. Orientarsi sul pesce azzurro (alici, sardine, sgombri, palmito, tombarelli...) e sui frutti di mare: sono prodotti con molti pregi, sia ambientali sia nutritivi.
4. Evitare sempre pesce sotto taglia.
5. Alle specie sovrastrettate (tonno rosso, pescespada, cerchia, salmone...) preferire quelle che subiscono una minore pressione di pesca, neglette per quel che riguarda il mercato, ma molto interessanti dal punto di vista gastronomico.
6. Preferire i pesci con un ciclo vitale breve, cioè che raggiungono l'età adulta nel giro di un anno o due (triglie, sogliola, acciughe, pagelli...).

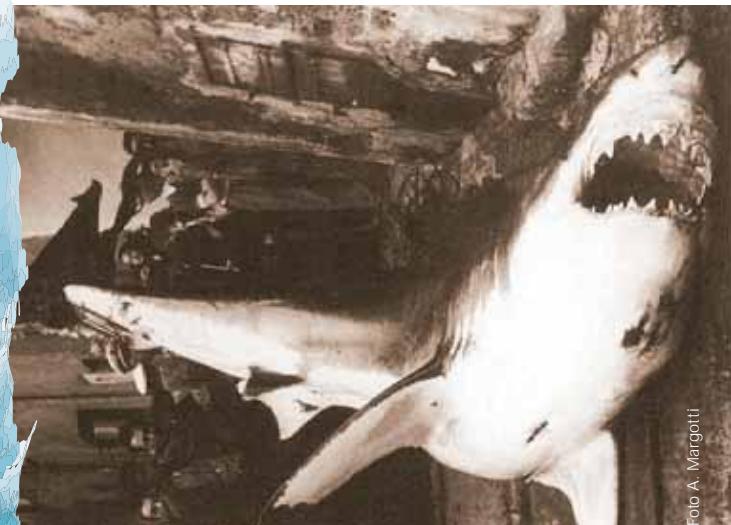


Foto A. Margotti

Squalo bianco pescato nella tonnarella di Camogli (Ge).

blema per molte attività di pesca utilizzate per altre specie. Ad esempio, nel Sud Italia, la pesca con palangari da fondo per merluzzi non era praticata a elevate profondità, tanti erano l'abbandono degli squali e i danni che questi arrecavano al pescato. Erano molte le attività di pesca costiera che registravano abbondanti catture di squali e tutto ciò portò a una conseguente diminuzione di specie che generalmente abitano zone costiere, come lo squalo grigio o altre specie appartenenti allo stesso genere. Dagli anni Settanta in poi, la pesca assunse un aspetto semindustriale: le catture accessorie o *baycatch* di squali effettuate con palangari di superficie e reti derivanti si fecero abbondanti sotto la pressione di flotte pescherecce italiane, spagnole, giapponesi, greche, cinesi, libiche e altre di origine meno nota. Si

stimano circa 1000-2000 barche per la pesca del pesce spada con palangaro, più un quantitativo simile o superiore di cui non si hanno informazioni ufficiali. Prima del 2002, a queste si univano flotte che utilizzavano reti derivanti, poi bandite dall'Ue per l'elevata mortalità di specie come balene, delfini, tartarughe e anche squali. Le specie di squali sfuggite alla pesca costiera fino alla seconda metà del secolo scorso, collassarono definitivamente sotto la pressione della pesca pelagica.

Né va trascurato il progressivo degradamento degli ambienti marini, per via dell'utilizzo di tecniche di pesca distruttive, lo sviluppo costiero e l'inquinamento, che insieme contribuiscono alla diminuzione di queste popolazioni e indirettamente ne impediscono il recupero, cancellando habitat importanti per la loro riproduzione. Molti squali, infatti, anche di specie che generalmente vivono in alto mare, necessitano di ambienti costieri, come estuari e baie riparate per partorire e far crescere i loro piccoli nelle fasi iniziali di sviluppo.

### Le conseguenze

Gli squali sono generalmente all'apice delle catene alimentari. Come tali tengono sotto controllo molte specie di pesci, sia sotto il profilo demografico sia in relazione alla loro collocazione spaziale, visto che molte si distribuiscono negli habitat marini tenendo conto della presenza dei loro predatori. La scomparsa degli squali suscita, quindi, molte preoccupazioni per il bilancio di tutto l'ecosistema. Quando i grandi predatori diminuiscono, le loro prede aumentano, generando a loro volta una maggiore pressione su altre specie di cui queste si nutrono. Tale fenomeno è tecnicamente chiamato "cascata trofica".

Un recente studio pubblicato da *Science*<sup>5</sup> dimostra che, nel Nord Atlantico, il declino dei grandi predatori, comportando l'aumento di piccoli squali e razze demersali, loro prede preferenziali, ha innescato una cascata trofica responsabile del collasso di una marineria centenaria per la pesca delle cappesante. Sembra inoltre che ecosistemi con una presenza sostanziale di squali siano molto più resistenti all'azione di perturbazioni esterne di natura sia umana sia ambientale. Il rischio di incidenza di cascate trofiche è molto minore in sistemi dove gli squali sono presenti che in sistemi dove questi siano stati eliminati.

### Il Mediterraneo da salvare

Il Mediterraneo rischia cambiamenti ecosistemici molto importanti. Alla drammatica diminuzione degli squali si affiancano decrementi simili di altre specie di grandi animali marini come cetacei, tonni, grandi tartarughe e foche monache. La pesca incontrollata ha quasi rimosso tutti i grandi predatori dalla regione e le conseguenze potrebbero essere disastrose.

Si sente molto spesso parlare di tropicalizzazione del Mediterraneo in seguito al riscaldamento globale, e dei suoi effetti sulla distribuzione di varie specie presenti nel nostro bacino. È un fenomeno tangibile che tutti gli oceani del mondo stanno



## Lo squalo nel piatto

Evolutisi nell'arco di oltre 400 milioni di anni, gli squali svolgono un ruolo cruciale negli ecosistemi marini in quanto contribuiscono a mantenere l'equilibrio tra le diverse forme di vita in mare. Oggi sono tra gli animali marini più minacciati, a causa soprattutto di uno sfruttamento eccessivo derivante dalle attività di pesca. Il *finning* (in italiano "spinnamento"), tra tutte è sicuramente la pratica più cruda: gli squali sono catturati e issati a bordo, ne vengono tagliate le pinne mentre la carcassa dell'animale – spesso ancora vivo – è rigettata in mare. La pinna è infatti la parte con il più alto valore commerciale, richiestissima dal mercato asiatico che la utilizza per preparare la famosa "zuppa di pinne di pesce cane", a torto considerata una prelibatezza, ma che in realtà è un brodo di carne a cui la pinna serve a dare solo consistenza. È così che ogni anno decine di milioni di squali, spinnati o semplicemente catturati, finiscono nei nostri piatti. L'Italia, a differenza di altri paesi europei, non pratica attività di pesca mirata agli squali, che perlopiù sono pescati come catture accidentali, ma ha invece un ruolo fondamentale nell'importazione e nel consumo di carne di squalo. Secondo le statistiche della Fao, l'Italia è stata fino al 2000 il maggior importatore di squali al mondo (seguita da Francia e Spagna), scendendo al secondo posto nel 2006 (il 25% delle importazioni europee). Si tratta soprattutto squali eviscerati, lavorati e venduti sotto forma di tranci o filetti congelati. Il nome attribuito alle varie specie di squalo varia secondo la regione: in Friuli Venezia Giulia viene chiamato can bianco, in Veneto vitello di mare, in Liguria missola, nelle Marche nizza. Un altro mercato fiorento, che vede ancora il nostro paese ai primi posti come importatore, è quello del commercio di olio di fegato di squalo, largamente usato nell'industria cosmetica con il nome di squalene.

Dal 2006 Shark Alliance, una coalizione internazionale formata da oltre 60 ong, alla quale ha aderito anche Slow Food Italia nel 2008, si dedica alla protezione degli squali e al rafforzamento delle politiche europee della pesca, allo scopo di tutelare questi predatori perfetti, oggi più che mai minacciati di estinzione. [www.sharkalliance.org](http://www.sharkalliance.org)

Serena Maso



## Note

1. R.A. Myers, B. Worm, "Rapid worldwide depletion of predatory fish communities", *Nature* 423 (2003) pp. 280-283.
2. J.K. Baum, R.A. Myers, D.G. Kehler, B. Worm, S.J. Harley, P.A. Doherty, "Collapse and Conservation of Shark Population in the Northwest Atlantic", *Science* 299 (2003) pp. 389-392.
3. R.D. Cavanagh, C. Gibson, *Overview of the Conservation Status of the Cartilaginous Fishes (Chondrichthyans) in the Mediterranean Sea*, World Conservation Union, Gland-Málaga, 2007.
4. F. Ferretti, "Loss of Large Predatory Sharks from the Mediterranean Sea", *Conservation Biology* 22 (2008) pp. 952-964.
5. R.A. Myers, J.K. Baum, T.D. Sheperd, S.P. Powers, C.H. Peterson, "Cascading Effects of the Loss of Apex Predatory Sharks from a Coastal Ocean", *Science* 315 (2007) pp. 1846-1850.

fronteggiando. D'altro canto, però, si sente troppo raramente parlare degli effetti della pesca. Gli ecosistemi marini si stanno preparando alla guerra al riscaldamento globale, ma la pesca li sta disarmando. Il sovrasfruttamento delle risorse marine toglie agli oceani la loro capacità intrinseca di fronteggiare situazioni di stress e tamponare perturbazioni esterne.

Il Mediteraneo, pertanto, ha bisogno di misure legislative capaci di regolare la pesca a livello regionale, di un monitoraggio più capillare delle sue flotte pescherecce, di maggiori controlli sulle attività di pesca illegali e di una forte campagna di sensibilizzazione affinché vengano recepite le conseguenze che la mancata regolamentazione della pesca avrebbe sul funzionamento dell'ecosistema marino con danni per tutti i beni e servizi che esso fornisce.

Scienziati e organizzazioni non profit si stanno muovendo per accelerare il processo legislativo che dovrebbe regolamentare la pesca di squali nel Mediterraneo, ma l'esiguità dei dati disponibili, la loro scarsa attendibilità e la difficoltà ad accedere a informazioni ambientali sovvenzionate da finanziamenti pubblici, rende questo processo troppo lento.

Si è stimato che gli italiani siano tra più grandi consumatori di carne di squalo e questo ha sicuramente contribuito al collasso di molte popolazioni che abitavano nelle nostre acque. Se da un lato è vero che il Mediterraneo necessita di un'efficiente politica della pesca, dall'altro buona parte della responsabilità spetta ai consumatori: sono loro, infatti, a decidere che pesci pigliare. Una maggiore informazione sulle dinamiche per la salvaguardia degli squali, potrebbe indirizzarli a evitare l'acquisto di questi pesci, non più sostenibile per nessuna delle specie in commercio. .